

1710 – 2010  
attività svolte nel trecentenario  
della nascita di Raimondo di Sangro  
principe di Sansevero



Associazione Culturale  
"SAN GIORGIO"  
Reggio Calabria

Conferenza stampa 10.12.2010

Annullo filatelico 11.12.2010



**Sala GIUDITTA LEVATO**  
**Consiglio Regionale della Calabria**

Aspetti Simbolici nelle opere  
del Principe di Sansevero  
nel trecentenario della nascita



Palazzo Campanella - Sala Giuditta Levato

Consiglio Regionale - Reggio Calabria





Aspetti Simbolici nelle opere del  
Principe di Sansevero nel  
trecentesimo anno dalla nascita  
(1710-2010)  
Consiglio Regionale della Calabria  
11.12.2010

“Associazione Culturale “San Giorgio”  
Via Magna Grecia,6-89128 Reggio Calabria  
www.associazionesanorgioereggiocalabria.it

REGGIO CALABRIA  
11.12.2010  
CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA  
VIR MIRVS  
AD OMNIA NATVS  
QVAECVMQUE AVDERET  
1710 2010  
ASSOCIAZIONE CULTURALE “SAN GIORGIO”  
CONVEGNO SULLE OPERE DEL PRINCIPE DI SAN SEVERO NEL 300° ANNO DALLA NASCITA







Liceo artistico **"FELICE FACCIO"**  
Castellamonte Torino

La Cappella Sansevero  
il Tempio del principe-alchimista  
Raimondo di Sangro  
19 settembre 2011











◆ IL FUOCO

◆ LA SPADA

◆ IL LEONE

Liceo artistico "FELICE FACCIO"

CASTELLAMONTE - Torino 7 giugno 2012

## IL FUOCO ◆ LA SPADA IL LEONE

Il significato delle ARTI VISIVE  
nei simboli dell'ALCHIMIA

Laboratorio creativo  
con i giovani del  
Liceo artistico "FELICE FACCIO"  
di CASTELLAMONTE (Torino)

Creazioni grafiche e plastiche  
degli allievi, in autunno  
a Torre Canavese

IIS "Felice Faccio"  
Istituto di Istruzione Superiore  
Castellamonte (TO)







il significato delle ARTI VISIVE  
nei simboli dell'ALCHIMIA





Laboratorio creativo di Scultura e Arti visive  
a cura di

NAZARENO LA MALVA • GIOVANNA CARÀ • VINCENZO MELUCCI



Grazie di cuore per l'immane collaborazione  
ad ANTONIO BALESTRA

dirigente dei Licei Artistici FELICE FACCIO di Castellamonte  
e RENATO COTTINI di Torino





Liceo artistico "FELICE FACCIO"  
Castellamonte Torino



IIS "Felice Faccio"  
Istituto di Istruzione Superiore  
Castellamonte (TO)







La Cappella Sansevero  
il Tempio del principe-alchimista  
Raimondo di Sangro





**Napoli 21 dicembre 2010**  
**Maschio Angioino**  
**Sala della Loggia ore 10,30**



presentazione della mostra  
*La Favola alchemica di Raimondo di Sangro*

*La favola alchemica di*  
*Raimondo di Sangro*  
*nel trecentenario della nascita*



*Napoli, Maschio Angioino*  
*Solstizio d'Inverno 2010*



# OLTRE IL VELO

## IL RITO, LA FEDE, LA SACRALITÀ



18 aprile GIARDINI NAXOS Chiesa di MARIA SS. IMMACOLATA

Introduzione Don EUGENIO TAMA

Presentazione ANGELA LOMBARDO

Pres. Associazione MEA LUX

Relatore ELVIRO LANGELLA



PARROCCHIA MARIA SS. IMMACOLATA  
Piazza San GIOVANNI tel. 0942 51484



### il Cristo morto

Carmine Lantriceni  
Congregazione dei Turchini a Procida

Matteo Bottiglieri - Duomo di Capua



**ASSESSORATO alla CULTURA  
di VIDRACCO - Torino**

**LICEO Artistico  
"FELICE FACCIO"  
di Castellamonte**

**19** settembre 2011 ore 10

**Liceo Artistico "FACCIO"  
CASTELLAMONTE (Torino)**

**20** settembre 2011

**DAMANHUR CREA**

**Vidracco (Torino) via Baldissero 21**



**La Cappella Sansevero  
il Tempio dello Spirito  
del principe-alchimista  
Raimondo di Sangro**

**presentazione multimediale  
a cura di ELVIRO LANGELLA**

**INTERVERRANNO**

Dott **SILVIO PALOMBO** Assessore alla Cultura di Vidracco

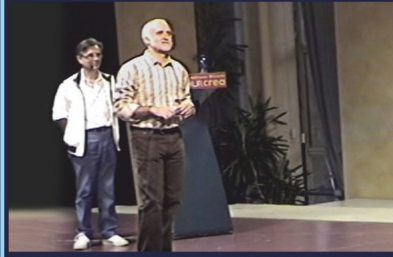
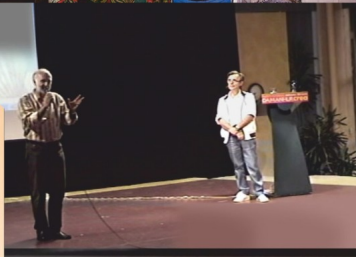
Dott **PAOLO CARLO MASCHERONI**, Sindaco di Castellamonte

Dott <sup>ssa</sup> **NELLA PASQUALINA FALLETTI** Assessore alla Pubblica Istruzione di Castellamonte

Prof **ENNIO RUTIGLIANO**, Dirigente del Liceo Artistico "FELICE FACCIO" di Castellamonte

Architetto **ANTONIO BALESTRA** Vicepreside del Liceo Artistico "FELICE FACCIO" di Castellamonte





La Cappella Sansevero

il Tempio dello Spirito  
del principe-alchimista  
Raimondo di Sangro

DAMANHUR Crea - Vidracco (Torino) - Martedì 20 settembre ore 18



Isola di Procida 4 e 5 aprile

# Oltre il Velo

le ultime note di Giambattista Pergolesi



Archidiocesi di Napoli  
Congregazione dell'Immacolata dei Turchini







# OLTRE IL VELO

Presentazione del libro  
«OLTRE IL VELO»  
di ELVIRO LANGELLA

PROCIDA CAPITALE ITALIANA  
della CULTURA 2022

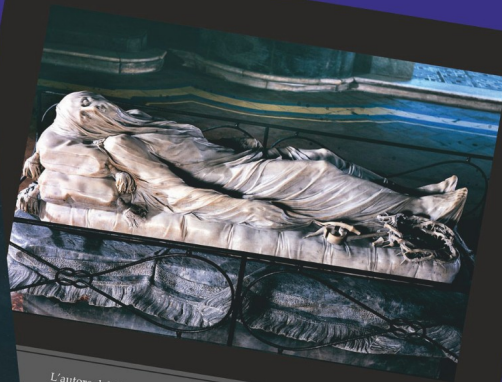


la cultura non isola



ELVIRO LANGELLA

OLTRE IL VELO  
Il VIAGGIO in SOGNO  
del principe di Sansevero



L'autore del libro oltre ad offrire un'esauriente esegesi dei capolavori della Cappella Sansevero sulla scorta delle sue precedenti pubblicazioni sull'opera di Raimondo di Sangro - editate da Tullio Pironi 1983; Ippogrifo 1991; Einaudi 1996; interpretazione della rivista "Opus Minimum" 2013 - suggerisce un'inedita lettura di innegabile attualità anche le riflessioni sul prezioso contributo portato dal principe-alchimista con l'accurata esplorazione del sistema circolatorio, condotta nel corso della terribile epidemia del 1764, che falciò circa quarantamila morti, duecentomila nell'intero Regno di Napoli. Omaggio a Raimondo di Sangro a 250 anni dalla scomparsa corredato dalla Mostra fotografica al "Museo Minimo" di Napoli: la Cappella Sansevero nelle lastre di Umberto Santamaria Amato nelle foto al bromuro d'argento, restituisce plasticamente lo stato degli arredi plastici della Cappella gentilizia, oggi rinata all'originale nel tragico frangente dell'immediato dopoguerra.

Il VIAGGIO in SOGNO  
ISBN 978-88-00-00000-0





L'accademia di Belle Arti di Catania, al palazzo Vanasco, ha ospitato il seminario

## Oltre il Velo

di G. C.

“**O**ltre il Velo”: un convegno finalizzato a fare conoscere in Sicilia uno dei più alti capolavori dell'arte napoletana del '700: la Cappella Sansevero. E su questo tema che ha destato l'interesse di una multi-



tudine di studenti, l'accademia di Belle Arti di Catania, al Palazzo Vanasco, ha ospitato l'evento.

Scopo del seminario è stato quello di gettare luce sui segreti rapporti intercorrenti tra le opere e i misteriosi simboli alchemici e massonici voluti dal loro committente Raimondo di Sangro, principe di Sansevero. Una delle più geniali personalità della cultura partenopea, il nostro mecenate, *Gran Maestro delle Logge massoni* che napoletane, è noto per la straordinaria attività scientifico-letteraria e le invenzioni estremamente avanzate per il suo tempo, tanto da sconfinare nella leggenda.

**La Cappella Sansevero è uno dei più alti capolavori dell'arte napoletana del '700**

La due giorni di full immersion introdotta dal direttore dell'accademia di Belle arti, Carmelo Nicosia, è stata presentata dal docente di “Anatomia artistica”, Giuseppe Labarbera che ha curato attivamente l'organizzazione della manifestazione e esposto i risultati dei suoi laboriosi studi in materia di “Armonia e la numerologia artistica nascosta”.

Il suo contributo specialistico articolato in una serie di interventi sul tema, è stato affiancato dalla relazione dell'allieva Rossana Caltabiano e da quella della cultrice Morena Amato, che hanno tracciato un puntuale profilo storico del principe di Sansevero.

La relazione sul rapporto tra arte, alchimia e massoneria nella Cappella Sansevero è stata tenuta dal professore Elviro Langella, autore di due libri sul tema: “La favola alchemica di





Raimondo di Sangro” – prima edizione Tullio Pironti, secondo l’Ippogrifo – e “I marmi filosofali del principe di Sansevero” – Emis editore –.

Langella dedica ai giovani artisti della nostra prestigiosa accademia il racconto in rete: “Il corpo mistico di Rosssana” che li vede protagonisti



( Il Principe di San-Severo. )

**La due giorni è stata introdotta dal direttore dell'accademia, Carmelo Nicosia**

di un'avvincente indagine alla Dan Brown dentro il labirinto del principe-alchimista, persi nell'insolubile enigma della Pietra filosofale..

Ben lungi da astruse, astratte digressioni filosofiche, l'autore intende trasmettere ai giovani la riscoperta, insospettata modernità dell'alchimia dell'arte proprio nei valori umani disseminati lungo il sentiero spinoso della ricerca interiore che l'alchimista si trova ad esplorare. La via del “perfezionamento” spirituale ribadito dall'antica tradizione alchemica, dà un significato nuovo, sociale, all'arte nel nostro tempo che affetta da crisi di contenuti veri da comunicare, sembra abbandonarsi ad un linguaggio non meno autoreferenziale e distaccato dal mondo sociale, di quello della politica. ■

Nella pagina accanto il Cristo Velato; sopra Raimondo di Sangro, principe di Sansevero







OLTRE il VELO  
seminario sul simbolismo esoterico  
della Cappella Sansevero



Accademia di Belle Arti di Catania  
Palazzo Vanasco





I MARMI FILOSOFALI  
E  
IL PRINCIPE DI SANSEVERO  
*Opus minimum*

*Antico e Primitivo Rito  
di Memphis e Misraim  
Trieste*

*Rito Simbolico Italiano  
Collegio Tergestum  
Trieste*

CASA MASSONICA di TRIESTE - Corso UMBERTO SABA 20  
Sabato 19 ottobre





## OLTRE IL VELO

OMAGGIO

a RAIMONDO DI SANGRO

di ELVIRO LANGELLA

a 250 anni dalla scomparsa

NAPOLI maggio 2021  
MUSEO MINIMO  
di ROBERTO SANCHEZ





NAPOLI 11 maggio 2021

## OLTRE IL VELO

MUSEO MINIMO  
ROBERTO SANCHEZ



OMAGGIO  
a RAIMONDO DI SANGRO  
di ELVIRO LANGELLA  
a 250 anni dalla scomparsa

La Cappella SANSEVERO nelle lastre di UMBERTO SANTAMARIA AMATO

SOLSTIZIO d'ESTATE  
al MUSEO MINIMO di NAPOLI



## OLTRE IL VELO



19 giugno

MUSEO MINIMO SANCHEZ DE LUNA - Fuorigrotta

Info [www.museominimo.it](http://www.museominimo.it) - [museominimo@virgilio.it](mailto:museominimo@virgilio.it) - tel. 081.621170 - [elviro.langella@virgilio.it](mailto:elviro.langella@virgilio.it)

Invito



**OLTRE IL VELO**

OMAGGIO  
a RAIMONDO DI SANGRO  
di ELVIRO LANGELLA  
a 250 anni dalla scomparsa  
**La Cappella SANSEVERO**  
nelle lastre di  
**UMBERTO SANTAMARIA AMATO**  
NAPOLI 11 maggio 2021  
MUSEO MINIMO  
di ROBERTO SANCHEZ

**M M**  
museo minimo

**Oltre il Velo . Omaggio a Raimondo di Sangro a 250 anni dalla scomparsa**  
si articola in una Mostra fotografica:

“la Cappella Sansevero nelle lastre di Umberto Santamaria Amato”  
corredata dalla presentazione del libro “Oltre il velo”.

La Mostra fotografica sarà introdotta dal personale omaggio di Roberto Sanchez,  
direttore del “Museo Minimo” di Napoli, con gouaches dedicate al tema trattato.

La galleria delle foto al bromuro d’argento ortocromatiche, restituisce  
plasticamente lo stato delle sculture e degli arredi plastici della Cappella  
gentilizia a pochi anni dal drammatico frangente dell’immediato secondo  
dopoguerra, e oggi rinata all’originale splendore.

Presentazione del libro omonimo che accompagna la mostra.

L’autore del libro, Elviro Langella, oltre ad offrire un’aggiornata esegesi  
sulla scorta delle sue precedenti pubblicazioni in merito - editate da Tullio  
Pironti, Ippogrifo editore, Emis Jackson, dalla rivista “Opus Minimum” - getta  
nuova luce tra l’altro, su un tema di innegabile attualità.

Sul prezioso contributo portato alla scienza medica da Raimondo di Sangro  
con la sua ricerca sul sistema circolatorio, condotta proprio nella tragica  
congiuntura della terribile epidemia del 1764, che falciò a Napoli circa  
quarantamila morti; duecentomila nell’intero Regno di Napoli.



*frammento dal libro*

## La Favola alchemica di Raimondo Di Sangro

di Elviro Langella

Tullio Pironti editore

*L'alchimia della luce*

*I fuochi nel cielo stellato dalla luggetèlla del Mago*

Il primo istruttivo apprendistato a quella che mi piace definire “alchimia della luce” coincideva con la scoperta di un antico laboratorio all’ultimo piano di un palazzo storico che fiancheggia l’Accademia di Belle Arti a Napoli.

Un’insospettabile serra ricavata sull’attico raccoglieva una sterminata raccolta di piante grasse, prolungandosi dentro una veranda che aveva funzionato anni addietro come sala di posa.

Umberto viveva lì, indisturbato signore dell’eden esotico affacciato su uno tra i più invidiabili panorami della città.

Faccio fatica a ricordare un raro, luccicante sprazzo di felicità nel suo sguardo, fuori dalla cornice di quell’angolo di paradiso rappresentato dalla sua “luggetèlla”. Il suo mondo era lì, nel piccolo Eden.

Per quanto il paragone possa apparirvi stravagante, mi riporta alla mente certi personaggi ritagliati da Fellini dall’immaginoso mondo del “Corrierino”, dai fumetti dell’infanzia che conservano qualcosa della fantasmagorica magia naif creata dall’antica *lanterna magica*. Proprio come recitava l’insegna gettata nel polveroso bric à brac del laboratorio dismesso, Umberto era di fatto il “Mago dell’obiettivo”.

Contagiato dalla passione che animava le sperimentazioni del maestro, cedevo ad un’inconfessabile suggestione infantile dinanzi alle illusionistiche apparizioni evocate in virtù delle magiche formule, nella camera oscura impregnata dell’odore della gelatina ai sali d’argento esalato dalle lastre immerse nel liquido rivelatore.

Quando col tempo, riuscii finalmente a vincere la sua diffidenza, non esitò a condividere le indelebili memorie gelosamente custodite, del bambino incline a stupirsi con candida ingenuità di fronte ai pur dilettoneschi esperimenti di *fototipia* del papà, Maggiore del Regio Esercito, in pensione, assalito da ricorrenti crolli emotivi per quella guerra mai lasciata alle spalle.

Rammentava ancora il suo infantile stupore di fronte al misterioso funzionamento delle prime, timide radio a galena.

Non avrebbe destato il minimo stupore sorprendere Umberto intento a catturare le stelle del cielo sull’esempio di August Strindberg. In effetti, per l’inappagabile sete di sperimentare poliedriche forme di espressione e inedite vie della conoscenza, il poeta svedese poteva vantare tra i suoi talenti, di essere anch’egli un indiscusso mago della fotografia.

Tra le sue alchimie visionarie, quelle *Celestografie* che sicuramente avrebbero fatto impazzire le più fervidi menti creative del Surrealismo e dell’Arte informale, qualora egli stesso non avesse smentito la loro artisticità, rivendicando per esse il valore di autentico reperto scientifico.

Umberto mi illustrò la strana, discutibile tecnica adottata dal nostro mago-alchimista, mentre accennava ad un racconto contenuto nella sua raccolta *Sagor*.

Mi invitò a leggere la fiaba del fotografo-filosofo che sarebbe servita a farmi un’idea di quanto avesse influito nel suo approccio alla fotografia, l’appassionante metafora del “mondo alla rovescia” che improntava la filosofia del protagonista. In realtà, la fiaba era del tutto autobiografia: il protagonista non poteva che essere l’autore stesso.



Ricordo Umberto perfettamente a suo agio nella sua fucina creativa: la frastornante wunderkammer stracolma dei più disparati, inseparabili *objet trouvè*, nella quale un ospite ordinario altro non avrebbe scorto che il dilagante disordine che regnava in mezzo ad ingombranti, polverose vetrine affastellate di anacronistici strumenti antidiluviani, marchingegni ottici e altre chincaglierie. Il disordine e la sregolatezza sembravano anzi conciliare l'inesausta disposizione creativa del mio mentore, ritrovandovi il clima congeniale alla sua intima concentrazione. Confesso che non tardai ad assuefarmi all'imperante caos del mondo perennemente sottosopra in cui amava vivere il maestro.

Non mi riesce facile trovare le parole giuste per comunicare alle nuove generazioni del *multimediale* e del *virtuale*, all'occhio smaliziato che ama oggi, riconoscersi nel sofisticato processo della riproduzione elettronica, l'infantile stupore provato di fronte alla più umile eppure miracolosa, genesi dell'immagine, nell'arcana luce inattinica della camera oscura. Altrettanto difficile sarebbe in fondo, tentare di penetrare, oggi, lo spirito *naif* della fiaba di Strindberg del «fotografo-filosofo», inventore di un suo proprio mondo magico, alla rovescia: dove «le ombre diventano chiarori, il blu bianco e i pomi d'argento opachi come il ferro».

Eppure, non so tacere la meraviglia provata quando si rivelarono per la prima volta, i nitidi chiaroscuri disegnati dalla luce nel volto del *Cristo Velato* sulla lastra fotografica gocciolante, appannata dal velo lattiginoso dell'emulsione ortocromatica ancora vergine, mentre sbiancava dissolvendosi nei sali di iposolfito di sodio. Di tali prodigiose epifanie sarei stato spettatore, a contatto con il mio mentore.

Assistevvo ogni volta stupito, alla magica apparizione delle eteree *immagini latenti* che giacevano, dissimulate, sospese nel brodo primordiale dei sali di bromuro.

Sottratte all'invisibilità e all'offesa della luce, esse si rivelavano nella grana del disordinato mosaico di microscopici cristalli minerali messo a nudo dall'ingrandimento. Tutt'altro che inerte, bensì viva, vibrante, la struttura granulare di quelle immagini in bianco e nero, impronta intimamente lo sguardo di quell'era magica della fotografia oggi confinata nell'opinione comune, a mera archeologia della riproduzione meccanica.

Ho ragione di credere che il disanimato puzzle dei *pixel*, sia pure dissimulato dalle nuove magie dell'alta definizione, oggi avrebbe lasciato il nostro Mago dell'obiettivo alquanto scettico, per quanto consapevole dei luminosi scenari futuri dell'arte della fotografia, evolutasi a passi da gigante dai minutissimi granelli di fecola di patata misti agli alogenuri di sali d'argento, degli albori dei fratelli Lumière.

Credo, avrebbe avvertito perfino disumanizzante il flusso elettronico dell'odierna tecnologia digitale. Forse, avrebbe provato l'identico disagio di quegli spiriti assetati d'incontaminata ispirazione, finanche di evasione negli esotici eden primitivi cari a Paul Gauguin, del tutto indifferente alla rivoluzione del post-Impressionismo. Avrebbe mai potuto entusiasinarsi alle conquiste sbandierate dalla nuova estetica *puntinista* del pixel? Cosa avrebbe dovuto trovare di così sensazionale dietro l'insipiente teatrino di saltellanti pulci colorate?

---

[...] L'imperturbabile pazienza del nostro fotografo era attestata dalle doti artistiche prodigate in alcuni rifinitissimi arazzi, che datavano gli anni '40 drammaticamente vissuti alla febbrile ricerca di occupazioni in grado di lenire i cinque lunghi anni nei campi di concentramento, e salvarlo dal progressivo svuotamento, dall'inevitabile abbruttimento che fiaccava ogni residua energia.

Suo autentico capolavoro oserei dire pittorico, rimaneva a mio giudizio, la ricostruzione del ritratto del Principe di Sansevero, laddove l'estesa area irrimediabilmente compromessa dal tarlo del tempo, rendeva purtroppo, inutile ogni tentativo di restauro. L'ovale effigiato da Carlo Amalfi sul medaglione di rame era posto nella Cappella gentilizia a coronamento del suo monumento commemorativo.

Il ricettario segreto di Umberto a base di bitumi e pece greca, una buona matita affilata come uno spillo, non senza aver fatto prima scorta di indispensabile pazienza degna di un fine miniaturista d'altri tempi, gli consentivano risultati sorprendenti.



Così, ravvivato il luminoso smalto originale, la viva espressione del principe poteva tornare a rivivere nel nostro tempo, scavalcando a piè pari, un lasso di ben due secoli.

A parte tali virtuosismi, non sarebbero sfuggiti a nessuno certi segnali a dire il vero inquietanti, in questo sotterraneo, insistente interesse portato alle cose e all'avventura del Principe, meravigliosa e al contempo, mai del tutto epurata dal leggendario fascino mefistofelico.

Scoprivo, per gradi, l'attività professionale svolta da Umberto presso gli ambienti medici, e il generale apprezzamento riscosso dalle sue fotografie di interesse clinico, microfotografie di laboratorio e finanche di documentazione autoptica.

L'esperienza che aveva contrassegnato quest'arco della vita del nostro fotografo, credo abbia influito non poco sulla sua particolare disposizione ad accostarsi ai misteri custoditi dalla Fenice, alle cosiddette «macchine anatomiche» allocate nel cuore della cavea sotterranea della Cappella Sansevero. La collocazione originaria di quei preziosi modelli anatomici era in effetti, nell'appartamento della *Fenice* nell'attiguo Palazzo Sansevero.

Per mia fortuna, accanto all'asettica fotografia scientifica, si apriva allo sguardo l'altra più amena galleria delle favolose sculture della Cappella; immagini decisamente meno perturbanti, a prova della parallela vocazione estetica e della sensibilità d'animo di Umberto.

Ero stato informato della sua meravigliosa collezione fotografica con le Virtù di marmo del Sansevero. Ancora polverose ma fortunatamente indenni dal disastro bellico, le lastre scattate con la gloriosa Linhof esercitavano un fascino antiquariale irresistibile.

Una delle più belle riproduzioni del capolavoro di Giuseppe Sammartino, il famoso *Cristo velato*, era senz'altro la sua. Ne serbo tuttora l'indelebile ricordo, non fosse altro per aver avuto il privilegio di vivere al suo fianco la genesi di quell'immagine. L'emozione provata alla sua apparizione dalla rossa oscurità del laboratorio, finì per alimentare in me allora una rinnovata curiosità.

Sull'onda dell'entusiasmo, mi convincevo sempre più che la leggenda dell'arcana trasparenza del sudario adagiato sul Cristo dovesse avere un suo fondamento. Mi associavo all'unanime stupore che in ogni tempo mai ha mancato di lasciare traccia nell'immaginazione popolare e nei cultori dell'*Arte Regia*.

Per la pubblicazione della mia *Favola alchemica di Raimondo di Sangro*, (1983) desideravo in copertina un'immagine dello straordinario velo sul volto del Cristo, capace di riassumere nel ricordo del visitatore, la folgorante emozione che coglie entrando nella Cappella Sansevero.

Con Eteberto, mio inseparabile collaboratore in questa difficile impresa, ci ritrovammo a sbirciare un inatteso effetto luminoso nel vetro smerigliato della Linhof. Si verificava allorché le lampade alogene venivano allineate, l'una di fronte all'altra, sull'asse longitudinale della scultura.

La diapositiva registrò poi, piuttosto fedelmente, il sorprendente fenomeno ottico che avevamo osservato: una specie di congelamento dei riflessi nel levigatissimo marmo di Carrara che faceva apparire i dettagli scultorei del drappeggio come intagliati in un cristallo.

Un istantaneo flashback mi riportò al mio esordio come umile apprendista delle magie di Umberto. Mi risvegliò quel potere di fascinazione che la vista dei marmi del Sansevero esercitava su di me, vividamente evocati nella sua camera oscura. Quando ritualmente agitata nel bagno rivelatore, la lastra lasciò trasparire la palpabile immagine del *Cristo velato*, confesso di aver provato la pretenziosa esaltazione di sentirmi intimamente partecipe di un esaltante evento creativo.

La trattenevo pigiandola ai bordi con la massima cura, perdendo lo sguardo nel miraggio fotografico come un bambino incredulo sedotto dalle prestigiazioni di un'illusionista.

Mentre il velo dell'acqua grondava in rivoli, il volto affiorava nei riflessi di una materia non più marmorea. Inspiegabilmente il pannello ordito fibra per fibra dallo scultore, si animava ai miei occhi; il marmo pareva liquefarsi come lo zampillo di una fontana che i rigori invernali avevano dapprima ghiacciata.

Come descrivere quel miraggio fotografico che prendeva forma nella rossa oscurità, sulla lastra imperlata dai rivoli del bagno chimico?

“Metol parti 2, Solfito anidro 25, Idrochinone 6, Bromuro di Potassio 0,5 ...” Così, il mio maestro si attardava a ripassare nella mente come un mantra, le sue incomprensibili alchimie, centellinando oculatamente a piccoli tocchi il dosaggio.

Scopro incredulo, la silhouette del volto del *Cristo velato*. Non più marmorea, prendeva a profilarsi e animarsi in forza della magiche formule, l'immagine viva affiorante nei sali di bromuro gocciolanti.

Come spiegare tale prodigiosa metamorfosi della dura materia marmorea, evaporata d'incanto negli equorei riflessi?

Per quanto si riveli assai fantasiosa, mi balenò l'idea che l'abbaglio prodotto dal lampo di magnesio dell'antica macchina fotografica fosse il vero responsabile; la soverchiante luce poteva aver prodotto forse, quella strana solarizzazione sull'emulsione della lastra.

Arrivai a sospettare perfino un'ipotesi non meno assurda.

Forse, l'interferenza delle fonti luminose impiegate, potevano aver creato qualche inspiegabile effetto polarizzante sulla superficie specchiante del marmo, non diverso dal riverbero dei due leggendari lumi posti originariamente dal principe-alchimista a capo e ai piedi della statua, per irradiare il *Cristo velato* di quell'arcana, inesauribile luce?

O forse, senza voler far torto al virtuoso scalpello del Sanmartino, tornava ad insinuarsi nella mia mente la farneticante vulgata diffusa sul trattamento alchemico del velo. I sostenitori della perdurante, mai dissipata leggenda aleggiante intorno al principe, ai suoi velami, alle intricate reti, non perdevano occasione per ribadire come l'equorea trasparenza della scultura, attestasse incontestabilmente che quella materia così duttile e incorporea, non poteva considerarsi affatto marmo, bensì un vero *compost alchemico* di invenzione del Sansevero, principe indiscusso dell'Alchimia.

Eppure, la miracolosa trasparenza da sempre attribuita alla speciale struttura diafana della materia scultorea, va cercata invece, in una qualità meno tangibile, sfuggente ai nostri sensi ordinari.

Senza volerlo, si fa violenza all'intuizione poetica dell'artista, quando si cerca di penetrare il presunto mistero del velo attraverso l'indagine empirica, avanzando sofisticate congetture sul presunto processo fisico-chimico della «cristallizzazione da soluzione basica di idrato di calcio».

Per partecipare al vero mistero dell'arte, sarebbe più ragionevole che il visitatore dei marmi di Sansevero raccogliesse invece, i suoi pensieri, per far spazio ad un lungo attimo di silenzio contemplativo, disponendosi all'ascolto della segreta musica emanata da questa immagine di folgorante bellezza.







**La Cappella Sansevero**





## **ALTARE MAGGIORE**

Francesco Celebrano e Paolo Persico, anni '60 del XVIII sec.





**monumento a Cecco de Sangro**  
 Francesco Celebrano, 1766

Una volta infilato dentro la mirabolante macchina scenica tardo barocca, il primo colpo di teatro escogitato dall'imprevedibile regista mi avrebbe colto di spalle.

Posto in alto su una piattabanda, il monumento che sormonta il portale d'ingresso alla Cappella Sansevero commemora l'impresa di Cecco che attestava l'eccellenza militare dei de' Sangro brillantemente testimoniata dall'avo.

Il leggendario episodio ammantato di epico eroismo portava subito alla mente l'escamotage del cavallo di Troia. Una vera folgorazione che assommava all'ingegno, l'astuzia dell'abile stratega mista ad ardimento fuori dal comune.

Non certo con un subdolo inganno, il valoroso antenato si guadagnò la vittoria e l'encomio di Filippo II. La scena ritraeva proprio l'attimo culminante dell'inaspettata sortita di Cecco balzato, spada in pugno, dalla cassa dentro la quale si era finto morto.



**DISINGANNO**  
 Francesco Queirolo, 1753-54



*il Cristo velato*

Giuseppe Sanmartino 1753





**PUDICIZIA**  
Antonio Corradini, 1752





**DECORO**

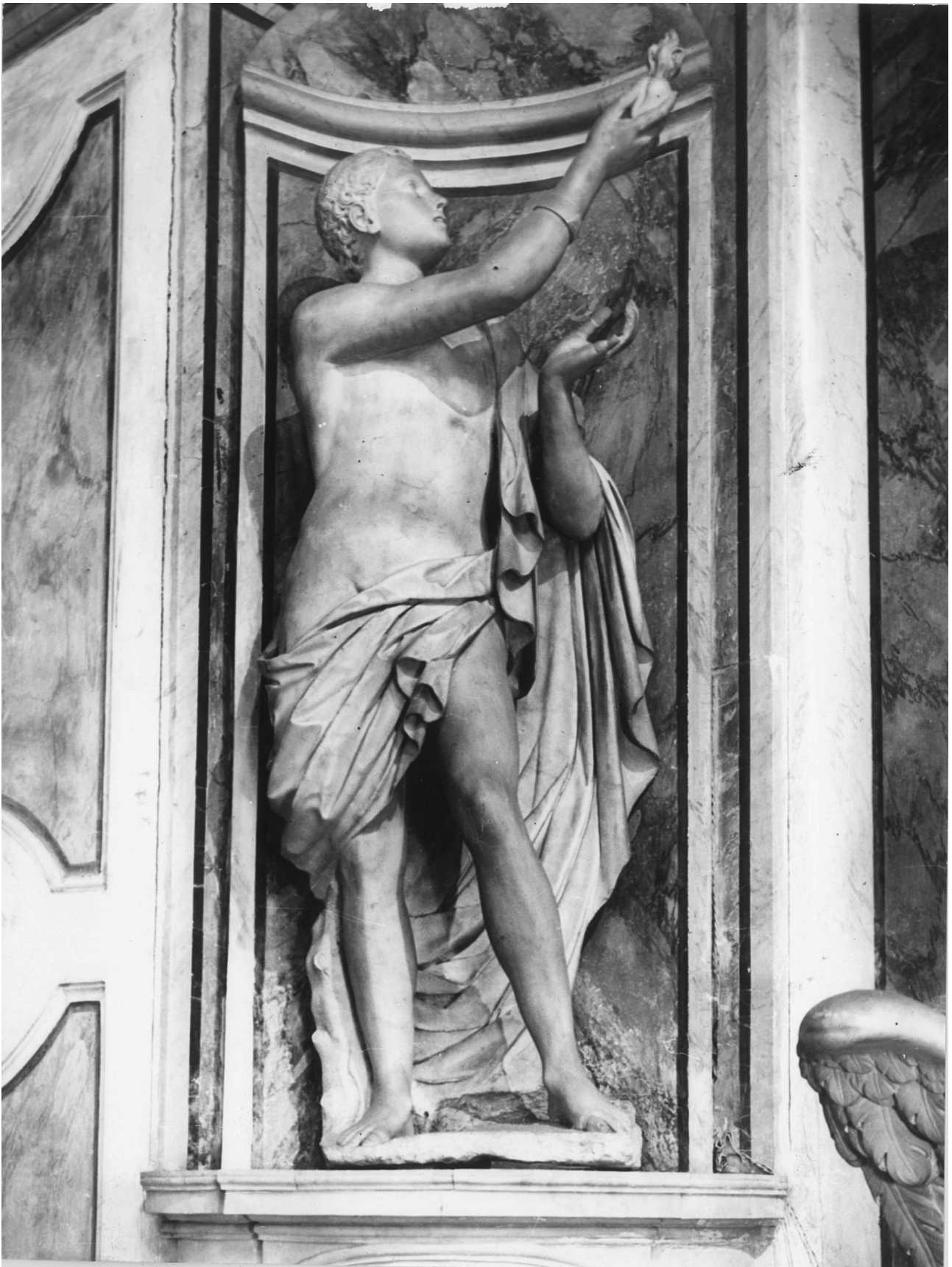
Antonio Corradini, 1751-52



**ZELO DELLA RELIGIONE**

Fortunato Onelli, Francesco Celebrano *et al.*, 1767





**AMOR DIVINO**

Francesco Queirolo (?), seconda metà del XVIII sec.



**SOAVITÀ DEL GIOGO CONIUGALE**  
Paolo Persico, 1768





**EDUCAZIONE**  
Francesco Queirolo, 1753



**LIBERALITÀ**  
Francesco Queirolo, 1753-54





**SINCERITÀ**

Francesco Queirolo, 1754-55



**DOMINIO DI SE STESSI**  
Francesco Celebrano, 1767





**CRISTO DONA LA VISTA AL CIECO**  
Giuseppe Sanmartino



**NOLI ME TANGERE**  
Antonio Corradini





**ANGELO con i simboli della Passione**  
Paolo Persico



DIVÆ ROSALIÆ VIRGINI  
SINIBALDI QUIQUINÆ ET ROSARUM DOMINI  
EX MARSORUM SANGROBUTIQ; COMITIBUS  
AC MARIÆ SORORIS GUILIELMI POST SICILIÆ REGIS FILIÆ  
FRID- NON- SEPT- MCLIX IN MONTE PEREGRINO DEFUNCTÆ  
IBIDEM MDCX XVI INVENTÆ AC PANORMI SITÆ ADORATÆ  
RAYMUNDUS DE SANGRO S-SEVERI PRINCIPIS  
MAJORUM SUORUM AGNATÆ SANCTISSIMÆ

**SANTA ROSALIA**  
Francesco Queirolo, 1756 ca